

Oggetto di questa condivisione è la "contemplazione". Ringrazio il Signore che mi ha dato l'opportunità di studiare questo argomento che, dal giorno della mia prima Effusione, dodici anni fa, fino a tempi più recenti, mi ha spesse volte ricordato, ma sul quale non mi ero mai soffermata più di tanto.

C'è un tempo per ogni cosa, dice Qoelet, e questo è il tempo di parlare di Contemplazione che, per S. Tommaso, è "*un atto semplice di intuizione della verità e di godimento di tale percezione*"

La contemplazione può essere di ordine estetico, se ha per oggetto la bellezza, di carattere filosofico se riguarda l'essere, o avere valore religioso, se si riferisce a Dio.

**Contemplare**, nella lingua italiana, significa "*Guardare a lungo e con interesse qualcosa*", nella lingua latina il termine è **cum templum**, dove *cum* sta ad indicare "*in mezzo*" e **templum** lo spazio del cielo osservato dall'augure (l'indovino che osservava il volo degli uccelli). Dunque il termine contiene in sé un invito a sollevare lo sguardo da terra e a levarlo verso qualcosa di grande, che desti meraviglia, nel nostro caso, Dio.

Il corrispettivo greco di *contemplazione* è poi "**Theoria**" che sta ad indicare "*osservazione di uno spettacolo non statico, ma in movimento*".

Nell'Antico Testamento, più che di contemplazione, si parla di "*esperienza di Dio*", di "*Chiamata*", di "*Visione*". Abramo, Isacco, Giacobbe, che si rapportano direttamente con Dio, possono definirsi dei contemplativi, anche se loro visione di Dio è parziale, in quanto sempre velata da una nube. (1 Re 8, 12 "*C'è una nube tra noi e lui*"; Is. 45,15 "*Egli è veramente un Dio che si nasconde*").

Il Nuovo Testamento ci presenta, invece, Gesù come "*Colui che apre gli occhi al cieco*" (Gv.12,37) e permette di testimoniare con Giovanni: "*Ciò che era fin da principio noi lo abbiamo veduto...lo abbiamo contemplato*" (1Gv.1,1). Dunque, il Verbo incarnato diventa per noi "*L'unica via al Padre*" (Gv.14,16), guardandolo noi "*vediamo il Padre*" (Gv.14,9). Per andare al Padre e contemplare in Lui la verità è quindi chiaro che è necessario passare attraverso l'umanità di Gesù Cristo.

E' molto interessante notare come il termine greco *Theoria* (contemplazione, tradotto in lingua corrente "spettacolo") sia usato una sola volta all'interno del Vangelo, precisamente il Lc.23,48, dove è

descritto un vero e proprio “dramma” in svolgimento. Si dice: *“Anche quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo se ne tornavano a casa battendosi il petto”*. Lo spettacolo al quale l’ evangelista si riferisce non è altro che il dramma della crocifissione di Gesù, uno “spettacolo” che ha il potere di convertire chi vi assiste.

Chi è presente assiste ad un paradosso, partecipa a un avvenimento caratterizzato da una serie di contraddizioni. Gesù, all’inizio del Vangelo di Luca, era stato definito dal vecchio profeta Simeone come Colui che sarebbe stato *“segno di contraddizione che avrebbe svelato pensieri e sentimenti degli uomini”* (Lc,34-35). La Passione, narrata al termine dello stesso Vangelo, è la storia di una contraddizione in cui viene condannato un innocente, mentre un omicida, Barabba, viene rilasciato dal carcere. I Giudei chiedono a gran voce la morte del Messia, che era stato loro mandato, dopo averlo osannato a gran voce al suo ingresso in Gerusalemme. Pilato riconosce l’innocenza di Gesù, ma poi non ha il coraggio di salvarlo, temendo di perdere il suo piccolo potere, che sarà poi fonte della sua dannazione (morirà suicida). Pietro rinnega per tre volte il Suo Signore, Giuda Lo tradisce con un bacio (che era un segno di devozione del discepolo nei confronti del proprio maestro), le donne che piangono per Gesù, lungo la via del Calvario, sono invitate a piangere su loro stesse e su Gerusalemme...

La contraddizione umana diventa, però, il trionfo della verità che si svela proprio sulla croce, evento che deve essere “contemplato”, proprio perché ha il potere di capovolgere la vita di chi lo guarda: il crocifisso che affronta la tortura, il tradimento, l’abbandono, rispondendo con gesti d’amore e parole di perdono per i suoi carnefici e che muore proferendo parole di fiducia e abbandono nei confronti del Padre, tratte dal Sal 31 *“Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito”*, sottolinea come la vita non possa essere altro che dono e rimanda all’immagine vera del nostro Dio che, nonostante tutto e in ogni frangente, continua ad amare.

Guardando l’immagine del crocifisso si comprende come una storia che, sembra non avere né capo né coda, in realtà, sia stata lo strumento che ha smascherato la menzogna del mondo e l’ha vinta attraverso la forza dell’ Amore.

*Contemplando* lo spettacolo, non della sofferenza, ma dell’ Amore che si è manifestato nella Sua pienezza, il centurione, che aveva eseguito la condanna, subito si è reso conto di quanto questa fosse stata ingiusta e ha

riconosciuto la divinità di Gesù, così come le folle che se ne sono andate battendosi il petto, tipico gesto di pentimento.

Guardando a Gesù, prendendolo come unico modello per la nostra vita, divenendo simili a Lui, nell' esercizio della carità, dunque, noi possiamo contemplare il Padre e, in Lui, scorgere la Verità, il senso delle cose che viviamo, che sempre c'è. La nostra vita, infatti, inserita nella Sua è storia Sacra, destinata alla vittoria, anche quando le apparenze sembrano decisamente contrarie e gli eventi paradossali.

Tutti siamo chiamati a predisporci alla Contemplazione, anche se questa, alla fine, è un dono (carisma) che Dio concede gratuitamente a quelli che Lui vuole, grazie all' azione dello Spirito Santo che, in alcuni momenti, (atto contemplativo) o in modo continuato (stato contemplativo) consente un' esperienza di Dio senza concetti, senza immagini, senza parole, che permette di comprendere la verità delle cose.

S. Giovanni della Croce ne *“La salita al monte Carmelo”* indica che la via della contemplazione passa attraverso la *notte dei sensi* e la *notte dello Spirito* che agisce, in chi è docile, per portarlo verso la *piccolezza*, condizione essenziale per conoscere Il Padre attraverso il Figlio (Lc.10,21-22) *“ Grazie, Padre, perché queste cose le hai tenute nascoste ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli”*

Chi è povero in Spirito, chi possiede l' umiltà di Maria, chi si vanta della sua debolezza, come Paolo (2 Cor.12,10) è predisposto alla contemplazione, può essere annoverato tra i *puri di cuore che vedranno Dio* (Mt.5,8)

S. Teresa di Gesù ricorda che la preghiera contemplativa *non consiste nel pensare molto, ma nell' amare molto.*

Gesù, incarnazione dell' Amore, ha tratto la sua forza dalla preghiera che caratterizzava tutta la sua vita. Numerosi sono i passi del Vangelo in cui si sottolinea che Egli viveva in modo costante questa comunione con il Padre. Famosissime, perché più volte citate, sono le notti che Egli trascorreva in preghiera e che precedevano le intense giornate in cui predicava la buona novella, facendola seguire dai prodigi che l' accompagnano (guarigioni, liberazioni, miracoli...)

Interessante ricordare che, malgrado il continuo riferimento evangelico alla preghiera di Gesù, in realtà, Egli non ne abbia insegnata alcuna. Il

Padre Nostro è presente solo nel Vangelo di Matteo, in maniera integrale, in quello di Luca parzialmente ed è l'enunciazione di un programma di vita a cui, chi segue Gesù, dovrebbe, a poco a poco, conformarsi.

Il fatto che Gesù non abbia insegnato alcuna preghiera ci rimanda al concetto fondamentale secondo cui non c'è un modo di pregare migliore degli altri e che, in modo più sicuro e diretto, apra la strada a questa "visione" di Dio. Possiamo dire che tante sono le vie per raggiungere l'unica meta. Ognuno deve trovare la forma di preghiera che gli è più congeniale e in quella cercare di trasportare l'Amore che sente nel suo cuore, che non è un sentimento adolescenziale che oggi c'è e domani si affievolisce, ma che è continuo, fedele, costante anche nei momenti in cui sembra di non vedere nulla, di non sentire nulla, sostanzialmente di non ricevere gratificazione dalla preghiera. Le sensazioni particolari, le gratificazioni, anche le esperienze mistiche che scaturiscono dalla preghiera, non sono il fine ultimo della stessa, sono doni che lo Spirito Santo può elargire, ma dobbiamo fare attenzione a non puntare unicamente alla loro ricerca altrimenti, anche la nostra preghiera può rischiare di divenire un idolo che cade nel momento stesso in cui non riceve più gratificazione. Il momento dell'oscurità, invece, non è altro che lo stimolo ad affondare ancora di più le nostre radici nell'Amore che desidera vedere e gustare l'Amato nella sua pienezza e nella Verità del Suo essere.

Allora tante sono le forme di preghiera che si possono utilizzare per aprirci alla contemplazione: dalla preghiera di silenzio, o del cuore, in cui si inibisce la mente per scendere nel profondo, attraverso l'attenzione posta sul respiro, al canto in lingue che in modo a razionale fa scaturire le vibrazioni dello Spirito che salgono dirette verso il trono del Padre. Ancora c'è la preghiera del Rosario, che ha come leit motiv la ripetizione ad alta voce dei nomi sacri (Gesù/ Maria) e ci predispone a sintonizzare il cuore sulla nota "Gesù", il nostro Dio che non ha bisogno delle lodi, ma abita nella Lode. Dunque anche questa forma di preghiera, che non è propria dei carismatici, ma è caldeggiata in tutta la Scrittura, è una via che apre alla contemplazione, proprio perché lodando e benedicendo per ogni cosa, anche per gli eventi negativi, ci apriamo al paradosso di cui parlavamo prima accennando allo "spettacolo della croce" e facciamo entrare Dio nel negativo, proprio perché in questo trionfino il Suo Amore e la Sua vittoria. Oltre a queste vie, ce ne sono altre: il canto, la proclamazione della Parola, l'Adorazione Eucaristica... Tutto è buono se ci apre all'azione dello Spirito che porta frutto in noi e nelle persone che ci circondano. Ognuno,

però, ha la sua via che non è decisa una volta per tutte, ma va scoperta giorno dopo giorno, passo dopo passo con pazienza, umiltà, docilità e costanza...caratteristiche della persona contemplativa!

Ultima cosa, molto importante: la contemplazione è un dono che sembra essere molto personale, in realtà, come tutti i doni che Dio fa (carismi), non è dato per la persona che lo riceve, ma per l'edificazione dei fratelli.

Il Santo è colui che, pur avendo lo sguardo fisso in Dio, non è immobile, ma impegnato e indaffarato (dunque "*pur non essendo del mondo è nel mondo*"). Dunque Colui che riceve il dono di vedere in Dio la verità delle cose è chiamato a portare agli altri questa verità attraverso l'Evangelizzazione che è strettamente legata al cammino contemplativo: non sterile enunciazione di dogmi, precetti o ripetizione colta di quanto si è studiato su testi di teologia, ma trasmissione diretta, veicolata dall'azione dello Spirito Santo, di quanto si sperimenta in prima persona, capace di guarire e liberare i cuori di chi ascolta. Ecco un altro significato del "vivere nel mondo", pur non essendo "del mondo"

Gesù è l'esempio più grande di ciò che ho appena detto, ma dopo di Lui S. Paolo e tanti Santi (Francesco, Domenico, S. Bernardino da Siena), contemplatori capaci, con le loro parole, di aprire alla dimensione dello Spirito anche i cuori più appesantiti e chiusi all' Amore di Dio. Come lo hanno fatto loro, così ognuno di noi è chiamato a fare ricordando di essere, in questo mondo, solo di passaggio, un passaggio felice e costruttivo, ma di avere come destinazione finale del suo viaggio il luogo da cui un tempo è partito: la Casa del Padre dove contemplerà il Suo volto per l' Eternità! Lode, Alleluia!